

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



COMPLICITÀ

Oggi il rapporto tra padre e figli ne ha fatta di strada dai tempi del piccolo lord. E' stato un cammino di certo positivo che ha creato tenerezza, complicità, gioia di vivere e premessa perché il piccolo abbia un domani sereno e senza complessi.

Pubblichiamo la foto perché i nostri giovani papà possano domandarsi e verificare se il loro rapporto con i bambini è sempre così profondamente umano, gioioso, caldo ed accattivante.

UOMINI CHE VALGONO: CARLO URBANI

Io sono perfettamente cosciente dei miei limiti personali e pure dei limiti dei mezzi per influenzare l'opinione pubblica di cui posso disporre, eppure sento il bisogno e il dovere di usare ogni risorsa per presentare agli uomini del nostro tempo i valori, e soprattutto le persone, che danno volto, respiro e visibilità a questi valori.

Sono convinto che ognuno di noi dovrebbe "far voto" di non parlare mai delle "mezze calzette", dei personaggi fatui ed effimeri che i mass-media ci pongono di fronte agli occhi in maniera ossessionante, tanto da farci credere che loro solamente sono importanti perché riempiono gli schermi e i giornali dei loro nomi, dei loro volti spesso artificiali e delle loro chiacchiere.

Il nostro mondo ha bisogno di una rivoluzione veramente radicale che metta finalmente in luce i problemi veri e trascuri bellamente quelli fasulli ed artificiosi. Il nostro mondo ha bisogno che qualcuno faccia emergere gli uomini veri: i profeti, i martiri e i testimoni che fanno onore all'umanità, che si impegnano per il suo bene e che rendono credibile la loro testimonianza con gesti coerenti, coraggiosi e credibili.

Il nostro meridione è diventato, purtroppo, ormai tristemente famoso per i cumuli di rifiuti che ingombrano le sue strade, rendono nauseabonda l'aria e spesso avvelenano l'atmosfera.

Sono sotto gli occhi di tutti le discariche immense con tutto quello che una società viziata e sciupona scarta e butta fuori di casa. Tutti noi abbiamo negli occhi le immagini squallide,

ributtanti di montagne di rifiuti che si accavallano ai margini delle strade e delle piazze più belle del nostro meridione.

Ebbene credo che tutto questo sia ancora una pallida e parziale immagine di tutto lo scarto umano che i mass-media ogni giorno scaricano, senza preoccupazione alcuna, sulla coscienza della nostra gente. L'immondizia morale è certamente più consistente di quella fisica.

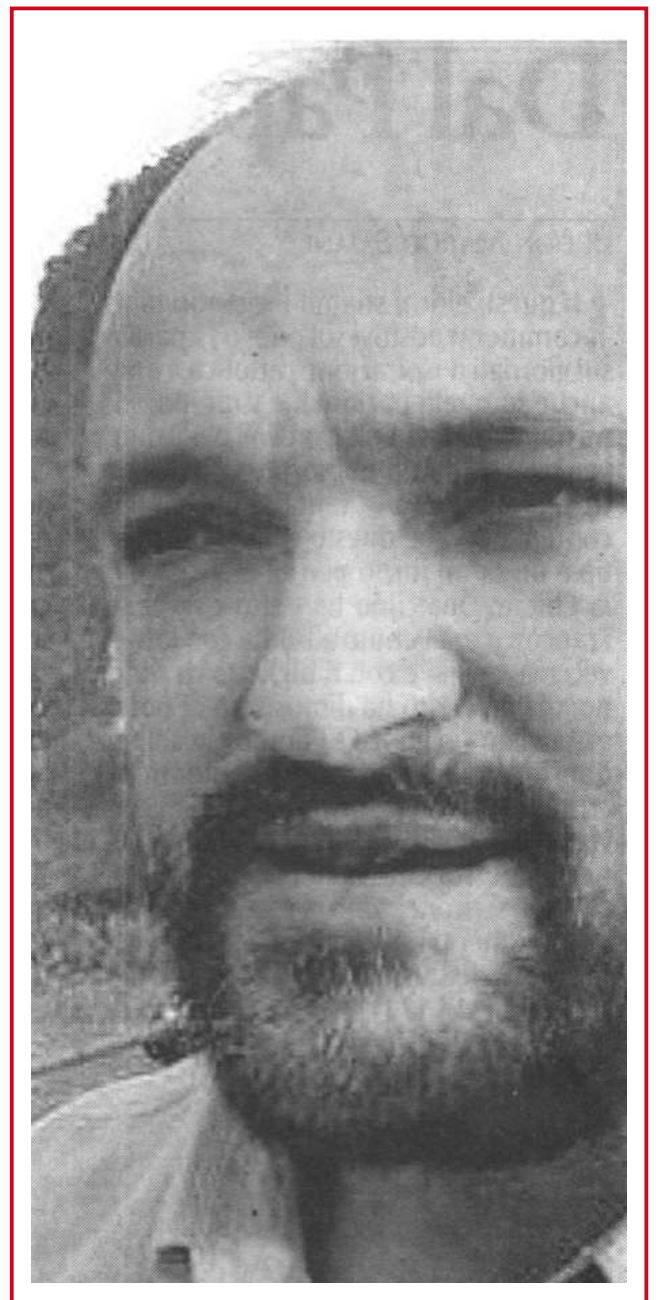
I mass-media sono diventati le aziende più tristemente efficienti che scaricano sotto gli occhi della gente per bene e dei nostri bambini miliardi di tonnellate di lerciume umano, di squallide vicende che hanno come attori e protagonisti uomini senza scrupoli, malfattori di ogni specie: dal furto alla prostituzione, dal malfare agli imbrogli, dalla millanteria all'inganno, dai ladri in guanti di velluto ai politici corrotti, dai funzionari non coerenti con l'annuncio e il mestiere che dicono di fare.

L'uomo di oggi rischia di essere sommerso da tutto questo lerciume, spesso millantato da perbenismo ipocrita. Il cittadino di oggi è talmente immerso in questa immensa discarica mediatica, da arrischiare di arrivare alla conclusione che tutto ciò sia la "normalità", che questa sia la sola società possibile.

E' responsabile, cosciente o meno, di tutto questo sfascio sociale, non solamente chi ci campa sopra, guadagnandosi, senza scrupoli, un benessere economico a buon mercato, ma anche chi non si impegna a dar volto e voce ai profeti, ai martiri, agli apostoli ed ai testimoni del bene che fortunatamente sono presenti nel nostro mondo ed in ogni suo scomparto.

Purtroppo i profeti dicono sempre parole controcorrente, impegnative, esigenti e perciò è sempre comodo far finta che non esistano, emarginarli e "toglier loro la parola", non offrendo visibilità al loro messaggio.

Il mio vuol essere un angoscioso appello a tutti coloro che hanno ancora il coraggio di ascoltare le loro coscienze, che sanno parlare o scrivere, di dire alla gente di oggi che la nostra società ha anche un'altra faccia della medaglia, quella che spesso è in penombra ed è sconosciuta ai più, mentre offre il meglio del cuore e del pensiero dell'uomo.



Da un lato bisogna togliere con ogni mezzo visibilità a chi non lo merita, levando la maschera ai millantatori di oggi, e dall'altro lato è necessario offrire voce e volto a tutti gli uomini che hanno ancora qualcosa di bello, vero, buono e sano da offrire alla nostra società.

A fine marzo è uscito su "Avvenire" un articolo in occasione del decennale della morte eroica del medico cattolico Carlo Urbani, testimone di altruismo che ha salvato l'umanità da una "peste" che avrebbe potuto falciare il mondo intero. Avvenire ha dedicato una facciata a questo testimone del nostro tempo, ma il silenzio della stampa e delle televisioni più accreditate presso l'opinione pubblica è stato davvero assordante!

Suggerisco ai miei amici di leggere l'articolo che allego, dicendo loro che il dottor Carlo Urbani vale molto di più di tutto il parlamento e il senato, di tutti i protagonisti della politica in Italia e di tutti coloro che ogni giorno riempiono le pagine di tutti i giornali.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

CARO LETTORE

la tua fiducia è la nostra speranza!
Fra un anno e due mesi saranno a disposizione a Mestre
60 ALLOGGI AUTONOMI PER
ALTRETTANTI ANZIANI ACCIAC-
CATI SE TU CONCORRERAI
DESTINANDO IL 5 X 1000 ALLA
FONDAZIONE CARPINETUM.

Codice fiscale
94064080271

IL MEDICO CHE CONTINUERÀ A SALVARE IL MONDO

Sono passati dieci anni ma sembra un secolo. Era il marzo del 2003 e l'umanità tremava di fronte a un piccolo, sconosciuto nemico, contagiosissimo e mortale: il virus della Sars. Arrivato dalla Cina, si era diffuso in trenta Paesi, uccidendo centinaia di persone in pochi giorni.

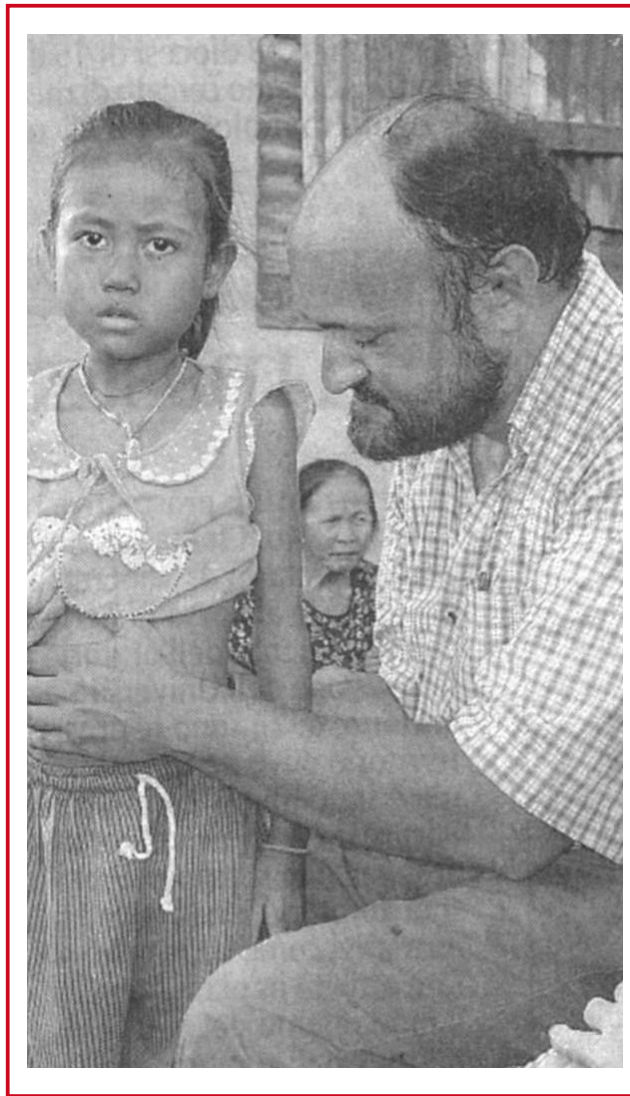
Tutto partiva da un hotel di Hong Kong dove aveva albergato Johnny Chen, uomo d'affari americano venuto dalla Cina: da quello stesso hotel i turisti partirono per tutte le direzioni, portando ognuno con sé in aereo il virus, che raggiunse simultaneamente l'Europa e il Canada... Anche l'ignaro Johnny Chen era ripartito da Hong Kong per il Vietnam, lì si era sentito male ed era stato ricoverato all'ospedale di Hanoi. «Evitate i luoghi affollati», allertavano tutti i governi, compreso quello italiano, invitando a disertare persino le chiese, i cinema, i ristoranti, e a non viaggiare se non per necessità impellenti.

I nostri stessi supermercati vicino alle casse presero a vendere le mascherine e il panico divenne ingestibile. «Siamo di fronte a una pandemia», fu l'allerta diramato dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), e allora fu chiaro a tutti che l'evento più paventato, cioè quell'epidemia di vaste proporzioni che ciclicamente colpisce l'umanità, alla fine era arrivata. Se non che...

«Se non che proprio ad Hanoi, dove era ricoverato Johnny Chen, il primo caso noto, per caso c'era il medico marchigiano Carlo Urbani... - racconta Pascale Brudon, nel 2003 direttrice dell'Oms ad Hanoi -. Fu l'uomo giusto nel luogo giusto e nel momento giusto. Una coincidenza sorprendente, miracolosa per l'umanità».

Carlo Urbani aveva 47 anni. Salvò il mondo dal contagio donando la sua stessa vita: sceso in trincea in assoluta solitudine nell'ospedale di Hanoi, isolò il virus, curò i medici che via via cadevano ammalati e organizzò i meccanismi di difesa per tutto il mondo. Era il 29 marzo quando morì, dopo essersi autoricoverato in isolamento all'ospedale di Bangkok, unica vittima italiana della Sars. Per paradosso, il virus che aveva stanato e sconfitto.

Un caso, dunque, una coincidenza, come la definisce Pascale Brudon. O più propriamente la Provvidenza, la stessa alla quale lo scienziato Urbani faceva riferimento in ogni istante della sua vita. «Scappiamo in Italia», gli aveva chiesto la moglie Giuliana



all'insorgere dell'epidemia, preoccupata come madre di tre bambini. «Se di fronte alla malattia il medico scappa, chi resta?», le rispose Urbani, che in tutti i 47 anni di vita, mosso da una fede certa e serena, si era «chinato» su ogni persona ammalata con l'atteggiamento del samaritano.

«Il medico deve prima di tutto prescrivere se stesso», ripeteva come presidente nazionale di Medici senza Frontiere, spronando i colleghi a non esercitare la professione da dietro una scrivania ma a essere missionari dove «povertà e malattia si generano a vicenda» e l'orrore delle guerre «fanno della dignità umana un sanguinante misero fardello».

Per questo aveva accettato di lasciare le Marche e la vita agiata per lavorare in Africa, nella Cambogia terrorizzata dai Khmer Rossi, e infine in Vietnam, inviato dall'Ortis a coordinare le politiche sanitarie in tutto il Sud-est asiatico contro le malattie parassitarie. Due le sue forze: l'amore per una famiglia che lo seguiva ovunque e la preghiera. «Se c'è un mutilato - scrisse andando a Oslo a ritirare il Premio Nobel per la Pace per Medici senza Frontiere - gli occhi del chirurgo sono sulle ferite, ma quello sguardo poi va alzato», perché il medico cura anche le ferite dell'anima. In questo Anno della Fede la sua figura è tuttora testimonianza viva, ma se la comunità scientifica internazionale lo sta ricordando è perché la sua azione contro

la Sars è considerata la «prova generale» per un prossimo futuro: quando la prossima pandemia arriverà, l'umanità sarà pronta a rispondere contro i virus del mondo globalizzato, che oggi viaggiano in aereo e in poche ore si diffondono tra i continenti.

Potrebbe essere tra anni o prestissimo: nel 2003 la presenza di Urbani ad Hanoi ha interrotto il ritmo, forse «saltando» una pandemia, forse solo ritardandola. «Non si può abbassare la guardia - dice Ilaria Capua, virologa di fama mondiale riconosciuta tra i primi 50 ricercatori -, proprio in questi mesi il mondo è di nuovo in allerta per un nuovo virus molto simile a quello della Sars, che ha già fatto le prime vittime in Medio Oriente e in Inghilterra.

Saper reagire con immediatezza significa salvare milioni di vite, come successe con la Sars: di infettivologi esperti ce ne sono tanti, ma ciò che contraddistingue Urbani è un coraggio che, associato alla competenza, è diventato una miscela dalle conseguenze indimenticabili.

In futuro dovremo applicare e-sattamente ciò che ha fatto lui». «Il suo vero contributo scientifico è nel campo delle malattie parassitarie, quelle che uccidono a milioni i bambini africani e asiatici per diarrea. È lì che è stato gigantesco, anche se i media lo ricordano solo per la Sars, che è stato l'evento fortuito - nota da Ginevra Antonio Montresor, medico dell'Oms. Se Johnny Chen fosse stato ricoverato a Ho Chi Minh anziché ad Hanoi, Carlo non lo avrebbe incontrato e chissà che piega avrebbe preso il contagio. Ha seguito la sua intuizione e con fiuto ha capito che si trattava di qualcosa di nuovo e pericoloso isolando subito il virus, e questo non è da tutti». «La battaglia vittoriosa contro la Sars tornerà certamente utile quando si presenterà un'ennesima sfida pandemica», conferma Giovanni Rezza (Dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità) ed è per questo che il mondo non dimentica, come in questi giorni ha scritto Kevin Fong su The Observer. «Nel 2003 Urbani ha impostato il modello

UN RINGRAZIAMENTO

va alla «**PASTICCERIA Milady**» del signor Roberto di via Trieste - Cate-
ne, che spesso fa dono di pasticci-
ni, pastine, brioche agli anziani del
Centro don Vecchi di Marghera, e
al signor Luciano Maniero per la di-
sponibilità a consegnarle.

con cui le future epidemie potranno essere contenute con successo. In questo decennale merita la gratitudine che il pianeta gli sta tributando». L'Italia gli ha dedicato un tweet. Dell'ex ministro Giulio Terzi.

Lucia Bellaspiga

LA VICENDA

1993: Carlo Urbani (classe 1956) diventa consulente dell'Oms per il controllo delle malattie parassitarie, con numerose missioni in Africa.

1996-1997: per Medici senza Frontiere è coordinatore dei progetti contro le malattie parassitarie in Cambogia. La famiglia si trasferisce a Phnom Penh.

1999: a Oslo ritira il Nobel per la Pace come presidente nazionale di Medici senza Frontiere.

2000: si trasferisce a Hanoi (Vietnam) per l'Oms con la moglie e i tre bambini. La piccola Maddalena ha 40 giorni.

28 febbraio 2003: all'ospedale francese di Hanoi un paziente è infettato da un virus sconosciuto. In pochi giorni medici e infermieri cadono malati

e muoiono. È il caos. Si chiudono le frontiere, la Cina adotta la pena di morte per chi fugge dalla quarantena. A Hong Kong interi isolati vengono chiusi e guardie armate non permettono di uscire. Il virus arriva in Europa e Canada.

Marzo 2003: Urbani in una corsa estenuante contro il tempo isola il virus e

appronta le difese, dando disposizioni a governi, aeroporti, ospedali, attraverso l'Oms.

11 marzo 2003: mentre è in volo per Bangkok sente su di sé i sintomi e si ricovera in isolamento. Prima dell'agonia raccomanda che conservino il suo tessuto polmonare per trovare una cura. I tre figli (3, 7 e 14 anni) partono da soli per l'Italia, la moglie Giuliana resta con lui fino alla morte, avvenuta il 29 marzo 2003.

28 aprile 2003: il Vietnam è il primo Paese al mondo a dichiararsi libero dal

contagio. La giornata diventa Festa nazionale a lui dedicata. A breve segue il resto del mondo.

L.B.

SENZA VERITÀ NON C'È LIBERTÀ

Nella nostra società e nella nostra cultura possiamo talvolta osservare come stranamente vengano dati per scontati significati e valenze a fatti e concetti che tuttavia - se considerati più analiticamente - nascono una sostanza e una realtà diverse. E' questo anche il caso del nostro vocabolario e della terminologia che utilizziamo: questa molto spesso non viene usata correttamente, dando talvolta origine a malintesi ed incomprensioni.

Nel caso specifico, che ho preso in esame, vi sono due parole: verità e libertà, che vengono alquanto abusate e pertanto svuotate del loro vero significato. Esse incarnano concetti ai quali vorremmo dare una risposta definitiva; vengono così dai mass-media spesso inserite in una serie infinita di dibattiti che - più che chiarirne il contenuto - creano confusione. Inoltre, poiché ogni singola persona ritiene di possedere la chiave del loro significato, succede che non si muova più alla ricerca di quello vero ed ultimo.

La Bibbia, che contiene la scienza di Dio, ci viene senz'altro in aiuto per dare ai diversi termini la loro giusta interpretazione.

Nel caso in esame, le parole di Gesù: "Conoscerete la verità, e la verità vi



farà liberi" (Giovanni 8:32) vogliono evidenziare l'esistenza di una stretta relazione tra verità e libertà. Nello stesso tempo, però, vogliono anche farci pervenire il messaggio che noi, esseri umani, viviamo in una condizione di assenza di libertà, perché non conosciamo la verità, o la conosciamo solo in parte.

Certo, noi potremmo rispondere proprio come fece Ponzio Pilato: "Che cos'è la verità?" (Giovanni 18:37-38),

o reagire esattamente come i Farisei: "Noi siamo progenie d'Abramo, e non siamo mai stati schiavi di alcuno; come puoi tu dire: Voi diverrete liberi?" (Giovanni 8:33).

Il relativismo e l'orgoglio, in effetti, possono portarci a rifiutare d'istinto questa importante affermazione di Gesù e a non considerarne l'immensa portata.

Se Gesù affermava che noi non siamo liberi, voleva dirci che stiamo vivendo in una condizione di schiavitù, più o meno marcata. Consideriamo ora le persone a cui Egli si stava rivolgendo: esse non erano legate mani e piedi con catene di ferro, come normalmente si concepisce il concetto di schiavitù; è evidente allora che Gesù si riferisse ad una schiavitù diversa, ovvero una schiavitù interiore.

Se lo schiavo è obbligato a servire un padrone fisico, in carne ed ossa, col fine di soddisfarne tutte le richieste, noi ci ritroviamo allora ad essere schiavi di un padrone interiore, normalmente confuso spesso con la propria identità o personalità (quante volte non abbiamo detto: "lo sono così!"); questa purtroppo esercita un forte dominio sulla nostra mente, condizionandone le nostre scelte e decisioni. E quando queste si discostano dall'Amore e dall'Altruismo, noi cadiamo nel peccato.

Infatti, se il "reato" è l'infrazione a una norma penale umana, il "peccato" è l'infrazione alle norme divine. Se il peccato, quindi, è l'assenza di una motivazione d'amore nel proprio agire, le parole di Gesù vogliono farci capire che il vivere basato sulla ricerca della sola propria felicità, o sulla necessità di soddisfare i soli propri bisogni e il proprio senso di giustizia, ci schiavizza.

Maupassant sosteneva che esistono tante verità umane quante sono gli uomini, per cui ogni tentativo di generalizzazione e di astrazione sarebbe alquanto vano. Se ciò può essere vero per quanto riguarda le diverse verità del mondo, questo non è tuttavia applicabile alla Verità di Gesù. Essa è una ed è uguale per tutti gli uomini.

Quindi chi vuole giungere a questa Verità, la dovrà ricercare ed indagare con tutte le sue forze per comprendere infine che essere nella Verità significa vivere conformandosi a Cristo. E' inoltre altresì significativo che Giovanni parli non solo di "dire" la verità, ma anche di "fare" la verità: "Ma chi fa la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte da Dio" (3, 21).

E nel dialogo di Gesù con Nicodemo (3, 3-15) vengono anche indicate

chiaramente le condizioni per “entrare” nella Verità: “in verità, in verità ti dico: se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il Regno di Dio”, dove - quel “rinascere dall’alto” - significa

proprio adattare e conformare il proprio spirito e stile di vita al messaggio cristiano.

Adriana Cercato

QUATTRO CHIACCHIERE CON... VIORICA

Ormai scrivo su “L'incontro” da più di un anno e mezzo e sono molto contenta perché, per la prima volta, lascerò spazio a una voce che non è la mia.

Ho proposto a Viorica di regalarci qualche istantanea del suo paese, perché ho pensato che molti lettori potessero avere la mia stessa curiosità. Assieme parleremo, di colori, profumi e folklore dedicando qualche riga anche alla condizione delle donne immigrate.

Lei ha avuto modo di approfondire questo tema nel corso dei suoi studi post universitari a Venezia e leggendo il suo elaborato ho scoperto alcuni aspetti molto interessanti. Naturalmente si tratterà soltanto di un accenno, che non ha alcuna pretesa di essere esaustivo, però a entrambe piaceva l'idea di aprire una minuscola finestra sull'attualità.

La ringrazio fin d'ora per aver accettato il mio invito, soprattutto perché so che non ama stare “sotto i riflettori”.

F: Devo confessarti che, fino a due anni fa, la Moldavia per me era un puntino difficile da collocare sulla carta geografica (non sono mai stata un asso in geografia!).

V: Un puntino, situato tra la Romania e l'Ucraina, la cui forma ricorda vagamente quella di un grappolo d'uva. L'avevi mai notato?

F: No, però è proprio così! Se la Moldavia fosse un colore o un profumo, quale sarebbe?

V: Il profumo intenso dell'uva e il verde della campagna che, in autunno, si tinge di rosso e oro.

F: In effetti, il verde ha colpito anche me mentre guardavo le foto che mi hai mostrato. Chissà perché mi aspettavo un paesaggio più brullo.

V: No assolutamente. L'agricoltura e l'industria alimentare ricoprono un ruolo fondamentale per l'economia. I vini rossi, ad esempio, sono molto pregiati.

F: Perché il simbolo della Moldavia è una cicogna che stringe nel becco un grappolo d'uva?

V: La fortezza della città di Soroca era sotto assedio da mesi e l'uva dei vigneti vicini, che le cicogne portavano ai loro piccoli, era diventata l'unico sostentamento dei soldati. Nonostan-



te i lunghi e spossanti combattimenti, nessuno dei militari morì e i nemici furono sconfitti. Così almeno racconta un'antica leggenda.

F: Le leggende sono sempre affascinanti. Ora scusa se cambio argomento all'improvviso ma, prima di concludere, vorrei fare con te un paio di considerazioni sul volto femminile dell'immigrazione.

V: Volentieri.

F: Una volta mi hai detto che, al di là delle differenze culturali e del vissuto di ognuna, le donne immigrate vivono le stesse difficoltà.

V: Sì, infatti. Mi riferivo alla lingua, alla necessità di coniugare le esigenze della famiglia con quelle lavorative, all'eventuale professionalità maturata in patria che non è “spendibile” in Italia e, più in generale, al fatto che molte devono acquisire la consapevolezza di avere un valore in quanto persone e non soltanto in virtù del ruolo che ricoprono tra le mura domestiche o nel mondo del lavoro.

F: Visto che abbiamo rotto il ghiaccio, azzardo una domanda alla quale so che non è semplice rispondere. Che cosa sono per te il coraggio e la speranza?

V: Il coraggio è la capacità di non perdersi d'animo e di prendere la decisione giusta al momento opportuno. La speranza è fede, fiducia, perseveranza, determinazione che aiuta ad affrontare le difficoltà e a realizzare i progetti, le attese, i sogni e le aspirazioni. La speranza è l'unica cosa che resta quando tutto sembra ormai perduto.

F: Come sempre, è stato un piacere parlare con te. L'unica differenza è che, per una volta, io non sono in pigiama e tu non sei in piedi davanti alla porta!

Grazie davvero, e non soltanto per le tue parole...

Federica Causin

I SOTTOSCRITTORI DI QUESTA SETTIMANA A FAVORE DEL DON VECCHI 5

La figlia e il genero della defunta Rita Salvagno hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il signor Umberto e la figlia, dottoressa Paola, hanno sottoscritto una ennesima azione, pari ad € 50, in memoria dei loro cari Sergio e Franca.



La signora Maria Pia Dollan ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad € 20

Il signor Cesare Sartor ha sottoscritto 15 euro.

La signora Maria Luisa Pontizza ha sottoscritto 10 euro.

La signora Ines Werber ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Ornella Boraldo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Chiara C. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Lina Del Longo ha sottoscritto 10 euro.

Il signor Maurizio Villanova ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Alessia Bertolin ha girato alla Fondazione 200 euro che i colleghi di lavoro di Ames S.p.A. le avevano messo a disposizione per dimostrarle il loro cordoglio e per onorare la memoria di suo padre Lindo Bertolin. Con detta somma si sono sottoscritte 4 azioni per finanziare il "don Vecchi 5".

La dottoressa Patrizia Monti ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Rosa Perozza del Centro don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Gemma, Armando, Ennio, Elda, Dino ed Augustino.

I signori Aldo e Federico hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria di Gemma.

Le famiglie De Stefani e Perotto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Linneo.

Un signore che frequenta la santa messa che si celebra la domenica nella chiesa del cimitero, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in riconoscenza per una grazia ricevuta.

I familiari del defunto Rodolfo Penso hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50 in ricordo del loro caro congiunto.

La moglie e il genero del defunto Ermenegildo Casonato hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza pari ad € 120, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La giovane moglie del defunto Giorgio Cabbia ha inteso onorare la memoria dell'amato sposo dedicandogli due azioni del "don Vecchi 5", pari ad € 100.

La signora A.P. ha sottoscritto 60 azioni, pari ad € 3000.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi familiari defunti: Adriano, Pompeo ed Argia.

Il marito della defunta Gabriella Ivanovich ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari ad € 80, per onorare la sua cara consorte.

Le signore Lucia Mercante e Mazzes hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria di Tincani.

Una persona rimasta sconosciuta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del nigeriano Efosa.

La signora Elda Cecchinato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

I dipendenti del buffet della stazione di Venezia hanno sottoscritto due azioni e mezza abbondanti, pari ad € 135.

La signora Loredana De Lazzari ha sottoscritto 10 euro.

è stato consegnato a due ricercatori italiani, Luigi Cattel e Barbara Stella. La loro scoperta riguarda le nanotecnologie e cioè la scienza che progetta e realizza dispositivi piccolissimi che sono in grado svolgere un compito. Al lavoro da dieci anni, hanno inventato una mini capsula settanta volte più piccola di un globulo rosso che, messa in circolazione nel sangue, trasporta un medicinale specifico che va a colpire con estrema precisione le cellule cancerogene. Vorrei fermarmi un attimo e spiegare a chi non lo sa che un globulo rosso ha un diametro di 7 millesimi di millimetro e che costruire una molecola settanta volte più piccola vuol dire che bisogna metterne diecimila in fila per fare un millimetro.

Ebbene queste mini capsule vengono caricate come un camion di un certo medicinale, viene dato loro un indirizzo e partono nell'autostrada di vene, arterie e capillari vari per arrivare dove devono e scaricare il medicinale nel punto dove ci sono le cellule cancerogene altrimenti irraggiungibili con altri tipi di terapia. Le terapie attuali, infatti, dovrebbero essere usate in modo massiccio per raggiungere certi organi malati e diventerebbero devastanti per l'organismo. Una scoperta sensazionale dunque, che apre nuove strade verso le terapie oncologiche, ma utilizzabili anche in molte altre applicazioni e in moltissime patologie difficilmente curabili.

Quando ho letto le motivazioni del premio mi è presa una vampata di orgoglio nazionale al pensiero che, in tempi di crisi e quando tutti ci considerano un paese ormai del terzo mondo, ecco che il genio italiano scaturisce come una medaglia d'oro alle Olimpiadi e ci riempie di soddisfazioni e speranza per il futuro. Perché il business che si svilupperà attorno a questa invenzione toccherà, nei prossimi anni, i cento miliardi di euro. Ho detto cento miliardi di euro, vi rendete conto? Una cosa fantastica che potrebbe dare un rilancio all'economia italiana ed una spinta alla ricerca. Semplicemente fantastico.

Sì, ma ho detto potrebbe, perché non vi ho proprio raccontato tutto.

Il professor Luigi Cattel ed il suo gruppo riescono, una diecina d'anni fa, a sintetizzare questa nano capsula rivoluzionaria e, definite le specifiche, devono brevettarla per mettere al sicuro l'invenzione. Ma il brevetto costa centomila euro e l'Università italiana per cui lavorano non li ha. Bussano a varie aziende farmaceutiche e alle istituzioni statali ma nessuno ha i soldi per investire non solo i

IMPORT-EXPORT

Ad Amsterdam c'è un vecchio palazzo rimodernato dove una volta c'era la sede della Borsa del grano. Oggi sul palco del Beurs van Berlage si fanno le premiazioni delle scoperte più sensazionali dell'anno nel campo della ricerca, presente tanto di regina Beatrice d'Olanda che ha recentemente deciso di ritirarsi dalla reggia e, da pensionata, presenzia le cerimonie importanti con un monte di premi e medaglie. Quest'anno il premio per la categoria Ricerca dell'European Inventor Award per la migliore invenzione nel campo scientifico



centomila del brevetto ma anche altri cinque milioni di euro negli anni successivi per completare le ricerche. A questo punto il professor Cattel non ha molte strade da percorrere. Approfittando del fatto che la sua collaboratrice Barbara Stella sta facendo un dottorato di ricerca presso l'Università di Parigi, chiede ai francesi se sono interessati o meno al progetto. Non ci mise molto l'equipe del professor Couvreur a capire che quel professore italiano con la zazzera bianca gli stava servendo su un piatto d'argento un'occasione unica. Che l'Università di Parigi non si lasciò certo sfuggire. E così sul palco del Beurs van Berlage ad Amsterdam l'altro giorno c'era, per primo, il professor Patrick Couvreur a ricevere l'ambito premio e, dietro, il professor Luigi Cattel e Barbara Stella. E nei comunicati diffusi

dal comitato organizzatore il primo nome è del nanotecnologo professore francese e i nostri due, inventori del tutto, solo dietro. Grande, grandissima soddisfazione, ma un'immensa amarezza dovuta all'ennesima incapacità delle nostre istituzioni di saper valorizzare i geni che abbiamo a disposizione. E tutto per cinque milioni di euro che sono quisquiglie rispetto ai centocinquantanove milioni di rimborsi che i partiti politici riceveranno dopo queste ultime elezioni.

Ma sono io che non capisco, non capisco questa nuova economia che la nostra politica ha costruito nel nostro paese in questi ultimi anni: importiamo badanti perché l'assistenza costa e esportiamo cervelli perché non abbiamo i soldi per permetterceli.

Giusto Cavinato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

LA PROVA DEL NOVE SULLA VALIDITÀ DELL'INNESTO CRISTIANO

Uno dei più gravi problemi che mi assillano, come prete, è quello di trovare

un modo per convincere che la religiosità non è come un bollo di maggior o minor valore, che si incolla sulla vita di una persona, ma è un'energia, un incanto, una primavera interiore che pervade, profuma e rende bella la vita di una persona. Ho invece la brutta sensazione che per moltissimi battezzati la risposta che si reputa adeguata alla proposta del messaggio cristiano, si riduce alla pratica, più o meno fedele, a certi riti, a certe osservanze proposte dalla pratica religiosa della tradizione.

Per me tutto questo è quasi niente! La fede, per me, è quasi la sorella gemella dell'amore che, quando un uomo incontra, diventa qualcosa che pervade l'anima, il cuore, la mente e lo porta a dire e a fare certi gesti che, però, non sono essi l'amore, ma delle gemme che spuntano e fioriscono quando esso diventa linfa vitale.

Qualche mattina fa nella mia meditazione, ho incontrato la confidenza di una signora che mi pare esprima in maniera semplice ma convincente il concetto suesposto. «Si vede che siete madre e figlia», aveva detto il commesso del negozio dove abitualmente andavamo a fare la spesa. «Abbiamo sorriso, senza neanche commentare. Avevamo già sentito altre volte questa frase che ci diverte perché siamo



madre e figlia, ma non abbiamo il DNA in comune. Mio marito ed io abbiamo infatti adottato nostra figlia quando aveva sei settimane. Vivendo assieme per venti anni certamente lei ha preso molto da me, pensiamo in modo simile, le nostre espressioni di voce e i gesti sono simili, amiamo entrambe il Signore, chi ci osserva nota queste somiglianze».

Ora pongo questa domanda per me. Penso che ognuno possa, anzi debba porsi: «Io sono stato adottato da ben 84 anni da Gesù; ebbene chi mi incontra può affermare, come il commesso del negozio: «Si vede che sono padre e figlio?»».

San Paolo ha affermato: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive

in me». Talmente egli aveva assimilato le movenze, le parole e il pensiero di Gesù! Non so però se noi, duecentomila battezzati di Mestre, diamo la stessa sensazione. La religione o produce questa osmosi di sentimenti e di pensieri, motivo per cui essa realizza la funzione dell'innesto sull'albero selvatico e produce i fiori e i frutti dell'innesto, o altrimenti quel tentativo di innesto è totalmente fallito e l'albero rimane selvatico, primordiale e infruttuoso.

Non vorrei trovarmi alla fine della vita, dopo tante messe e tanti rosari, a sentirmi dire: «Non ti conosco, perché non mi rassomigli per nulla!».

MARTEDÌ

LA BANDA DI DON EMILIO

A dire la verità ho la sensazione che da qualche anno a questa parte la Chiesa, i laici e i preti della nostra diocesi appaiano pochino nella stampa locale e spesso non facciano più notizia. Ho l'impressione che il gregge veneziano sia perfino più timido e più riservato delle «pecore con la lana».

Qualche settimana fa c'è stata una notizia da sei colonne sul quotidiano locale in cui don Emilio Torta, il parroco di Dese, ha affermato, facendo eco al parroco di San Vito e Modesto di Spinea, che è preferibile rubare ai ricchi, perché i poveri non siano costretti alla disperazione e al suicidio. Tutto questo ha avuto il precedente di un suicidio «per crisi» a Spinea e un seguito: una banda ha assaltato un furgone portavalori nell'autostrada con un bottino di cento milioni di euro. Dopo questo secondo evento però non ho ancora sentito dire che gli assalitori dei ricchi dei supermercati abbiano cominciato a distribuire i soldi ai poveri!

Di primo acchito m'era venuta la tentazione di prendere in mano il telefono per dire a don Emilio, prete che ammiro e stimo quanto mai, : «Aderisco alla tua banda!» Infatti lui ha dichiarato al «Gazzettino» che era disposto a mettersi a capo di chi era disposto a togliere ai ricchi per dare ai poveri.

La cosa si ingarbugliò però subito: il questore ha affermato che le leggi valgono per tutti. Questa è un'affermazione ingenua e ipocrita, perché non è vero che in pratica sia così, infatti c'è ormai una «casta», come si usa dire, che ruba «legalmente». Un ladro di professione ha affermato poi che da una vita fa questo mestiere, però ha passato più di venti anni in galera.

E poi ho cominciato a riflettere: «Se

con don Torta riusciamo a portare a termine qualche colpo a scapito di una delle poche aziende che funzionano ancora, ci saranno nuovi disoccupati che s'aggiungeranno alla folla immensa che c'è già ed inoltre si spegnerebbe una fonte che produce ricchezza e quindi ce ne sarebbe ancora meno da spartire.

Perciò penso che sia più giusto che ce la prendiamo con chi da troppo tempo campa fin troppo bene sulla cattiva gestione del denaro "estorto legalmente" al cittadino, con chi continua beatamente a lavorare poco e male, con chi passa il tempo in schermaglie verbali e fittizie, semina sogni impossibili e favorisce l'ingiustizia e perpetua l'oppressione del povero.

Ho quindi pensato di suggerire a don Torta che da un lato impegniamo le nostre comunità a puntare concretamente su obiettivi solidali e, dall'altro lato, continuiamo a denunciare senza sosta e senza risparmi di colpi, chi sta conducendo alla miseria economica e morale il nostro Paese.

MERCOLEDÌ

LA PUZZA DELLE PECORE È IL PROFUMO DEL PRETE

Sto divertendomi alquanto immaginando le reazioni dei sottili ed acuti docenti di teologia, di pastorale, di psicologia e di tutte quelle discipline ecclesiastiche che attengono al rapporto fra il sacerdote e la sua gente quando sento il nuovo Papa auspicare che i "pastori" puzzino di pecora. Molto probabilmente sarà difficile che queste reazioni vengano a galla in maniera manifesta, che i giornali e le riviste cattoliche le riportino all'attenzione dei lettori; di certo invece rimarranno al chiuso, nella penombra dei conciliaboli degli addetti ai lavori che la vita e la gente la conoscono solamente dai libri.

Il Papa non ha usato circonlocuzioni o discorsi complicati per affermare che i religiosi e chi si occupa dei cristiani e della gente del nostro tempo, devono calarsi dentro a queste realtà, e non possono vivere segregati da esse dietro la siepe dell'orticello dei devoti, ma devono riprendere a diventare lievito che fermenta dal di dentro la pasta umana adoperando le parole, le vesti, i modi di essere e di porsi che siano dello stampo di quelli adoperati dalla gente di oggi.

Il Papa sta tentando di far saltare gli steccati, le balaustre, le distinzioni. Le avanguardie cristiane tutto questo l'han capito da tempo. Ci sono infatti abbondanti testimonianze di "operatori pastorali" che hanno scelto di vi-



SARANNO PAROLE SCONOSCIUTE

Verrà il giorno nel quale i bambini futuri impareranno parole che sarà loro difficile comprendere. Noi purtroppo le abbiamo comprese e viste.

I bambini dell'India chiederanno:

che cos'è la fame?

I bambini dell'Alabama chiederanno: che cos'è la segregazione razziale?

I bambini di Hiroshima chiederanno:

che cos'è la bomba atomica?

E tutti i bambini del mondo chiederanno: che cos'è la guerra?

E tu sarai colui che dovrà rispondere e allora dirai loro:

Questi sono nomi caduti in disuso, come la diligenza, come le galere, o la schiavitù.

Queste parole non hanno più alcun senso.

Per questo sono state tolte dal dizionario!

Debruyne

vere "con loro, per loro e come loro" per tentare di far maturare le potenzialità della gente, far fiorire quelle sementi che il Signore ha seminato con abbondanza nella coscienza di tutti.

Il problema ora è far sì che anche "il grosso della Chiesa", in tutte le sue articolazioni, si lasci coinvolgere in questa scelta ed esca dal chiuso, non solo di una mentalità estranea al modo di pensare dell'uomo di oggi,

ma anche da un certo appartarsi, quasi sia timorosa di farsi influenzare da quello che Gesù definiva "il mondo".

Oggi la Chiesa, nella figura del prete e dei cristiani più impegnati, deve presidiare il territorio, dialogare soprattutto con gli uomini reali e non quelli delle definizioni libresche, vivere accanto, partecipare alle problematiche attuali, lasciarsi coinvolgere. La Chiesa non può rifugiarsi in un mondo elitario, isolato dal resto del mondo. Già la rivoluzione francese aveva scalzato "il terzo stato".

E' un po' particolare, però è quanto mai efficace la richiesta del Papa che i cattolici, e soprattutto i preti, siano impregnati dall'"odore della gente reale"!

GIOVEDÌ

LA CARITA' NON E' UN COSTO MA UN RICAVO

Quarant'anni fa, quando decidemmo di aprire la mensa di Ca' Letizia, uno dei problemi che maggiormente ci preoccupò fu quello di trovare i soldi per pagare la cena ai cento commensali potenziali. Per attenuare la preoccupazione, decidemmo di richiedere un piccolo compenso da parte degli ospiti. Partivamo infatti dall'idea che i concittadini che avessero voluto aiutare un povero, invece di arrischiare che questi andasse a bersi l'elemosina, prepagassero una cedola equivalente ad una cena.

La trovata funzionò solo in parte. Pochi cittadini infatti, per i motivi più diversi, aderirono all'iniziativa, mentre alcune parrocchie - quelle di via Piave, San Lorenzo e Carpenedo - acquistarono ingenti quantitativi di "buoni cena" che poi distribuivano in giorni prestabiliti ai questuanti che non mancano mai alla porta delle canoniche.

Quando iniziammo a distribuire i mobili, i vestiti, la frutta e verdura, partendo da questa esperienza ed aggiungendovi le considerazioni che la beneficenza arrischia di produrre assuefazione alla mendicizia cronica e che invece fosse educativo, per creare una città solidale, che anche i poveri aiutassero chi è più povero di loro, abbracciammo la dottrina che "magari poco, ma ognuno deve dare qualcosa in cambio dell'aiuto ricevuto". Questa dottrina portò alla conclusione che il "polo della carità" del "don Vecchi" (distribuzione vestiti, mobili, arredo per la casa ed altro) non solo non è passivo, ma in realtà risulta una delle voci più consistenti della Fondazione Carpinetum a cui

vengono destinati i proventi dei magazzini. Adottai la stessa logica per il Foyer San benedetto, con lo stesso risultato.

Ora pare che il Patriarca desideri che la Chiesa mestrina crei una struttura di accoglienza notturna per chi è in disagio abitativo e penso che ci sia grossa preoccupazione per reperire i soldi necessari per fare la struttura, ma soprattutto ci sia la grave preoccupazione per il costo della gestione. Sono convinto che se si adotterà la dottrina del polo solidale del "don Vecchi", non solamente questo "albergo" per i senzatetto non peserà sulla diocesi o su chi lo vorrà condurre, ma dovrà invece diventare una voce attiva.

E' tempo che si esca dalla vecchia mentalità assistenziale per aiutare ogni cittadino, ricco o povero, a "farsi prossimo" del fratello che incontra bisognoso sulla sua strada.

VENERDÌ

L'AVVENTURA DEL PULMINO

Lo scorso anno il presidente della municipalità ha accompagnato al "don Vecchi" una ragazza piuttosto avvenente per farmi una richiesta-proposta: ossia mi chiedeva se io avrei gradito la fornitura, a titolo gratuito, di un "doblò" attrezzato con carrello sollevatore per trasporto di persone disabili.

La cooperativa che proponeva l'operazione avrebbe fornito l'automezzo, pagato l'assicurazione e il bollo e l'avrebbe ceduto con un tipo di comodato gratuito per quattro anni rinnovabili.

D'istinto mi venne da pensare: "Troppa grazia, sant'Antonio!".

Poi questa agente della cooperativa illustrò tutti gli aspetti dell'operazione: il Comune e la Fondazione avrebbero avallato, con atto formale, la raccolta della pubblicità presso le aziende cittadine, per cui l'automezzo sarebbe apparso come il manto di un leopardo, ma con macchie di misura e di colore diversi in rapporto alle "icone" richieste dalle singole ditte. Sembrava che la somma necessaria - cinquantamila euro - sarebbe stata reperita in pochi mesi, ma la crisi economica rallentò decisamente la raccolta. Le aziende, anche le più sane, sono piuttosto guardinghe oggi nello sborsare denaro per farsi pubblicità. Spesso mi giungevano telefonate dalle ditte interpellate, per garantirsi che non ci fossero inganni. Comunque, anche se con una certa fatica, siamo arrivati in porto e con rito solenne, ci è stato consegnato

PREGHIERA sime di SPERANZA



AMARSI O SCOMPARIRE

Giovani di tutto il mondo, o la guerra, o la pace sono per voi. Scrivevo, 25 anni fa: "o gli uomini impareranno ad amarsi o, infine, l'uomo vivrà per l'uomo, o gli uomini moriranno". Tutti insieme.

Il nostro mondo non ha che questa alternativa: amarsi o scomparire. Bisogna scegliere. Subito. E per sempre. Ieri, l'allarme. Domani, l'inferno.

I grandi - questi giganti che hanno cessato di essere uomini - possiedono, nelle loro turpi collezioni di morte, 50.000 bombe all'idrogeno, di cui una sola è sufficiente per trasformare una metropoli in un immenso cimitero. Ed essi continuano la loro mostruosa industria, producendo tre bombe ogni 24 ore.

L'Apocalisse è all'angolo della strada. Ragazzi, ragazze di tutto il mondo, sarete voi a dire "no" al suicidio dell'umanità.

"Signore vorrei tanto aiutare gli altri a vivere".

Questa fu la mia preghiera di adolescente. Credo di esserne rimasto, per tutta la mia vita, fedele...

Ed eccomi al crepuscolo di un'esistenza, che ho condotto il meglio possibile, ma che rimane incompiuta.

Il tesoro che vi lascio, è il bene che voi farete dopo di me... Possa solo questa testimonianza aiutarvi ad amare. Questa è l'ultima ambizione della mia vita e l'oggetto di questo "testamento".

Raoul Follereau

l'automezzo.

L'impresa m'ha fatto felice per più motivi, da un lato perché il "don Vecchi" è oggi, presso i cittadini, un ente riconosciuto, stimato e meritevole di essere aiutato, e dall'altro lato per-

ché l'automezzo, con l'attrezzatura per il trasporto di disabili, ci è quanto mai utile per accompagnare gli anziani presso gli ambulatori per le visite mediche che oggi sono quanto mai frequenti. Ora si tratterà di reperire tra i residenti un volontario e il servizio sarà bell'e pronto ed efficiente. Attualmente il parco macchine del "don Vecchi" e delle associazioni che vivono in simbiosi, è ormai rilevante: cinque furgoni, dei quali uno con frigo e due doblò. L'azienda sta prendendo consistenza!

SABATO

SEMPRE E COMUNQUE CON LA GENTE

Mi rendo perfettamente conto che la mia maniera di fare il cristiano e il prete è molto profana, infatti io mi lascio coinvolgere dalla politica, mi ribello alla burocrazia del Comune, mi indigno perché quattro gatti a Venezia starnazzano come le oche del Campidoglio per le "grandi navi" che entrano in punta di piedi in bacino San Marco per "versare" un sacco di dollari alla città (è facile immaginare quanto possano spendere tre, quattromila persone in crociera e quali vantaggi ne abbia la città), come posso accettare che sindaco, giunta e consiglio comunale si lascino condizionare da questa gente irrequieta e campata in aria?

D'altronde, come posso starmene zitto ed in pace quando, essendoci aperta una piccola voragine in "via dei 300 campi", strada percorsa ogni giorno da centinaia di bisognosi che vengono al "don Vecchi" per chiedere aiuto, quando ho richiesto l'intervento del Comune (1° aprile 2013), mi sono sentito rispondere: "Il Comune non ha soldi, bisogna attendere fino al 25 maggio per vedere se possiamo racimolare qualche euro; a quella data vi sapremo dire se possiamo intervenire o no".

A me pare che un cristiano, e soprattutto un prete, non possa starsene a giocherellare con qualche avemaria, o a filosofeggiare sul sesso degli angeli!

Talvolta mi capita di leggere il pensare dolce, soave e mistico di miei colleghi; di primo acchito quasi mi sento un pesce fuor d'acqua, però un momento dopo mi ribello al pensiero di un cristianesimo angelicale, avulso dai problemi reali della vita.

Il nostro nuovo Papa mi ha confortato alquanto quando disse che i preti devono "odorare da pecore", perché devono essere totalmente coinvolti dalla vita e dalle vicende del loro "gregge".

Talvolta sono un po' preoccupato per la mia solitudine ideale, ma poi decido, ancora una volta, di essere cristiano e prete che "puzza" dei problemi della sua gente.

DOMENICA

IN CROCIERA CON I VECCHI

Martedì 16 aprile ho accompagnato i miei vecchi in "crociera" a Chioggia. Ben s'intende io ho fatto da cappellano, mentre al timone della "nave" c'era uno staff di gente preparata e capace.

Siamo partiti alle 14 con due pullman con 110 croceristi provenienti dai centri di Carpenedo, Campalto, Marghera e con qualche anziano aggregato alle nostre iniziative. L'appuntamento era per le 15,30 presso il santuario della Madonna della Navicella a Chioggia.

Il giovane parroco di una comunità di 12.000 fedeli ha accolto noi pellegrini con simpatia ed affetto veramente straordinari. La fama del "don Vecchi" ha ormai varcato di molto i confini della città, tanto che, entrato in una chiesa, durante la passeggiata lungo il corso, un prete anziano che stava dicendo il rosario, dandomi un'occhiata, mi disse: «Lei è don Armando, il famoso prete di Mestre?». Non pensavo proprio che ci volesse così poco per diventare celebri! Il parroco della "Navicella", con molta sobrietà, ci raccontò la visione dell'ortolano del 1500: purtroppo anche a quei tempi a Chioggia imperveravano malcostume, crisi religiosa e morale. Non c'è proprio nulla di nuovo sotto il sole!

Comunque la liturgia risultò quanto mai devota e partecipata. Abbiamo pregato perché i nostri parlamentari sappiano eleggere un presidente - uomo o donna - corretto, onesto e non di parte, così da poter rappresentare con dignità il nostro popolo. Abbiamo pregato per avere un governo, perché senza l'aiuto del Cielo pare un'impresa impossibile.

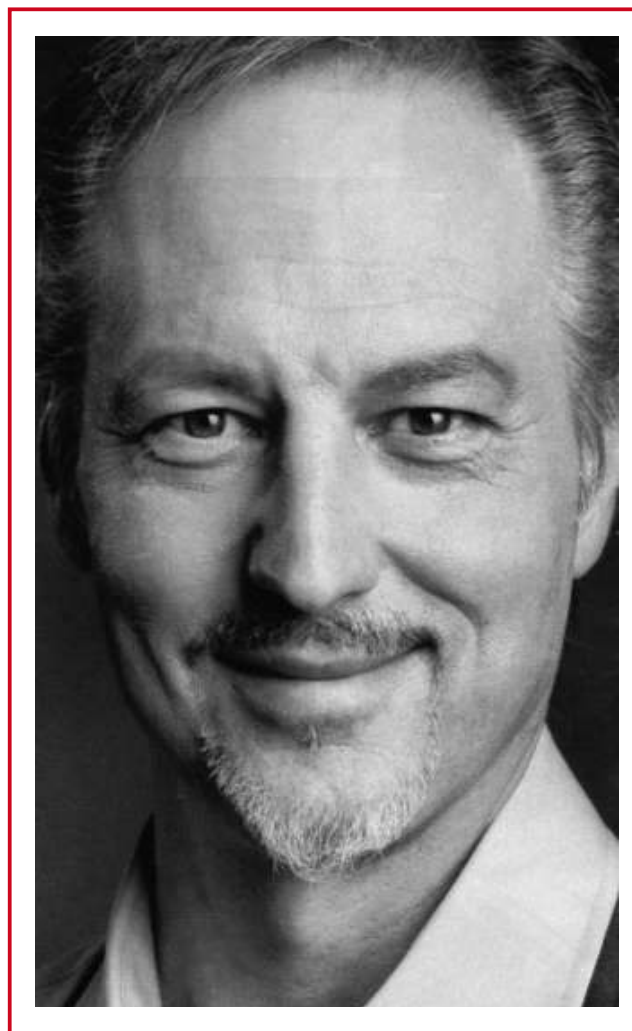
Al sacro è succeduto il profano: merenda - tre panini a testa, con salame e formaggio, dolce, vino e bibite. Pure la merenda è stata quanto mai viva e partecipata. Infine la passeggiata lungo il corso principale di Chioggia, quanto mai animato e vivace, per andare ad ammirare la laguna e soddisfare la curiosità di verificare se sull'alta colonna corinzia che sta in fondo al corso c'è realmente "il gatto" al posto del leone di san Marco?

Io ci vedo poco, comunque, anche se di leone si tratta, esso è solamente un cucciolo di leone, ma pare che i chioggiotti vivano lo stesso, infatti i

bar erano tutti affollatissimi.

Verso le 19 ritorno felice a casa a motivo del "bellissimo pomeriggio" costato, tutto compreso, 10 euro!

LE RIFLESSIONI DI UN VOLONTARIO



È già seduta sulla più confortevole sedia da giardino. La "comoda" è sistemata di fianco: servirà per i successivi spostamenti condotta dal marito. La vedo un po' pallida ma non mi pare più smagrita del solito. Professionista impegnata e vissuta allegramente, oramai sono alcuni anni che è così, per un qualcosa che non si è capito bene cosa sia ma che l'accompagnerà per tutta la vita. Oppure no (mi sembra difficile).

Il consueto saluto di sempre toccando la mano. Il marito sorride, spegne la televisione e ci lascia soli, approfittando per fare la spesa. E' fiacca ma pare contenta di vedermi, tra qualche documentario di cui non hanno significato l'inizio e la fine, ma solo le singole immagini, il rimbrotto del marito a sollecitare reazioni difficili da avere, e il silenzio, quando sofferenza o grande fastidio o senso d'impotenza e di peso impediscono anche di pensare.

Credo di poterla distrarre parlando di chi si conosce e della zona in cui abitiamo: ultime novità diventano motivo di informazione per interagire con qualche considerazione. Così per cose accadute a me o alla mia famiglia, oppure risalendo a ricordi passati che ora rivivono ancora. Il tutto è occasione per coinvolgere, stimolare pareri o, spingendo più a fondo, rari consigli. Una passione comune, il canto,

E dire che la gente cerca il bello mille miglia da noi, pagando migliaia di euro, mentre abbiamo dei paesaggi, delle città impareggiabili sotto casa!

diventa motivo frequente del raccontare: interviene quando sono a corto di argomenti diversi oppure non ne ho voglia. Per entrambi il canto è un piacere: a lei rallegrava la gioventù, io stonato come una campana, in riflesso da mia moglie, voce di un coro gospel. Con qualche fatica e tristezza si risvegliano emozioni che appartengono a ricordi lontani, quando era imprevedibile quello che il futuro serbava.

Il tempo scorre, il marito rientra dal supermercato. E' affaticato perché anche a lui schiena e gambe non danno tregua. Un sorriso che non rinuncia a qualche rimprovero alla moglie per quanto attribuisce a pigrizia e scarso impegno. E' solo un veloce passaggio ma rivela la stanchezza per tanti anni protratta con poco aiuto dai servizi sociali ma anche da chi è più vicino e dovrebbe, mentre offuscato dal "suo quotidiano" non riesce a vedere. Certo, qualche sacrificio e stanchezza in più sarebbero il prezzo, ma sempre proprio niente? Nessuna novità!

Sono bravi a proseguire così, l'una sempre più fragile ma anche cosciente del disagio indotto e nell'impotenza di ridurlo, l'altro, in difficoltà già di suo e in un tunnel che non promette luce ma gli rinnova la fatica e atrofizza la speranza, forse alleviati in qualche brontolio, com'è lo sfiato della valvola per la pentola a pressione.

Penso: quanto potrebbe, in una situazione così, la luce della fede? Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?" gli risposero "No". Allora Egli disse loro: "gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano a tirarla su per la grande quantità di pesci.

Le situazioni di entrambi non cambierebbero ma un diverso approccio incoraggia e aiuta, dà senso a ciò che di per sé sembra non averne. E' il grande rebus della storia: conciliare la sofferenza con l'amore di Dio, il prezzo della libertà in perenne bilico tra alternative che a volte solo l'ostinazione nella fede (... Abbiat fede in Dio e abbiat fede anche in me.) aiuta a discernere. Una fiducia anche quando non si capisce ancora e ci pone in cammino: i frutti verranno.

Nel mentre sul fuoco bolle l'acqua per la pasta (lui è diventato un cuoco quasi provetto e fantasioso), aiuto i miei amici al trasloco sulla "comoda" e al trasferimento in cucina, poi ci salu-

tiamo con un po' di incoraggiamento e rientro a casa. Come mi sento? Per gli amici probabilmente è stata una pausa e un breve diversivo, ma è tutto qui. Sono anche consapevole di "aver fatto bene", ma non mi è sufficiente "questo bene".

Come avviene usualmente ne parlo più tardi con mia moglie. Non basta l'alibi del rispetto altrui per non toccare certi argomenti: amare significa volere il bene e cercare di fare il bene del fratello: non avviene così anche per i figli (pure loro fratelli in Cristo)? Resta il pensiero di quanto danno produca l'assenza di un approccio o un approccio sbagliato, presupponendo la refrattarietà all'argomento pur nel bisogno interiore; dobbiamo pensarci su, perché il Signore vuole anche che si cammini con le nostre gambe, ma dovremo chiedere a Lui la direzione e l'energia necessaria, nella preghiera.

Enrico Carnio

FINALMENTE

abbiamo venduto l'appartamento ricevuto in eredità a Mirano. La somma ricavata sarà destinata totalmente al don Vecchi 5. Il nostro pensiero riconoscente va al signor _____ che ha avuto fiducia in noi ed ha fatto testamento a favore della nostra Fondazione. Speriamo che tanti cittadini seguano questo esempio.

TAPPI E BOLLI

Chi ha tappi di plastica delle bottiglie o bolli timbrati, non li butti via ma li raccolgano e li portino al don Vecchi.

Col ricavato dei tappi aiutiamo i poveri - con i bolli aiutiamo le missioni.

AIUTARE AD ESSERE

Nell'altro non si entra come in una fortezza, ma come si entra in un bosco in una bella giornata di sole. Bisogna che sia un'entrata affettuosa per chi entra come per chi lascia entrare, da pari a pari, rispettosamente, fraternamente.

Si entra in una persona non per prenderne possesso, ma come ospite, con riguardo, con ammirazione, venerazione: non per spossessarlo, ma per tenergli compagnia, per aiutarlo a meglio conoscersi, per dargli consapevolezza di forze ancora inesplorate, per dargli una mano a compiersi, a essere se stesso.

don Primo Mazzolari

IL NUOVO PROGETTO "LA FARMACIA SOLIDALE"

Se riusciamo a trovare alcuni farmacisti disposti a destinarsi come volontari un paio d'ore alla settimana, daremo vita ad una "FARMACIA SOLIDALE" per accogliere e donare i farmaci non mutuabili ai cittadini che sono in difficoltà.

Telefonare a don Armando
334 97 41 2 75

qui. Anzi è la, quella è la porta. Sulla porta, formato quaderno, un foglio dice "Appuntamenti visite pneumologiche per dispnea.....". Busso. Inizio appuntamenti ore 11. A questo punto un'ora di attesa non costituisce problema. Ritorno in sala d'attesa. Dalla porta di uno degli ambulatori esce signora, con cuffia, soprascarpe e camice leggero e trasparente che copre pantaloni e maglietta della salute, chiamando a gran voce "Nerina! Nerina! - guarda fra le signore con me in attesa - dove sea 'ndada! A torse el caffè! Ghe ne vogio uno 'nca mi! ". Lo insegue una infermiera" Ma signor.... Non doveva uscire! Ora devo farle nuovamente cambiare soprascarpe e camice! Tocca a lei, svelto!". "Ma voveo 'lmanco un caffè, no gò magnà gnente stamattina! 'Lmanco un caffè, ostrega" "Ma che caffè e caffè, deve essere a digiuno. Venga!". L'infermiera si porta via l'operando, che continua a protestare, poco prima che la ricercata, invocata Nerina torni, deliziata dall'aroma del caffè, che con espressione serena e beatamente soddisfatta, si gusta. L'infermiera della segreteria viene a cercarmi. Gentilmente, con largo anticipo sull'orario d'inizio, mi fissa l'appuntamento visita. ALLELUJA! ALLELUJA!

Luciana Mazzer Merelli

GIORNO PER GIORNO

CONCLUSIONE DELLA CACCIA AL TESORO CON TEATRINO

Prima delle nove Sandro mi lascia alle porte dell'ospedale. Lui prosegue per incombenze automobilistiche. Impo- nendomi calma e pazienza riparto da dove ho lasciato, per sfinimento le ricerche il giorno precedente: corridoio primo piano. Al primo camice bianco che incontro chiedo lumi sull'ubicazione del desiato ufficio. Seguendo le indicazioni vado di qua, giro di là, percorro tutto il corridoio: trovata! "Per il suo appuntamento non doveva venire qui - mi dice la signora al di là dello sportello - doveva andare nell'altro corridoio, tre porte più avanti" "Indicazione nessuna - faccio osservare - I cartelli costano troppo o in qualcuno c'è la speranza di decimare l'utenza durante la ricerca?". Notando il mio civile disappun-

to, la signora gentilmente mi accompagna attraverso riservato, più breve percorso. Confusione, via vai di personale e pazienti. Un cartello dice: sala d'attesa day hospital chirurgia. Oh mamma! Non è qui chiedo. Sì, è

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

RITRATTI

Genziana entrò titubante nello studio di uno dei più celebri psichiatri specializzato nella cura dell'entomofobia e cioè il terrore per gli insetti. Si era decisa quando una mattina, salita sull'autobus, aveva notato una cimice delle piante volare allegramente un po' di qua ed un po' di là. L'insetto che indossava uno sgargiante abito verde intenso

rimase tranquillo, anche se forse un po' assordato e, nonostante l'urlo lacerante che gli perforò i timpani, restò immobile librato nell'aria fissando una ragazza che sembrava non gradisse la sua presenza benché lui il biglietto lo avesse già pagato.

"Razzista" pensò ed uscì dal finestrino.

I passeggeri invece, spaventati per

quell'urlo, dopo essersi resi conto che non si trattava di un atto terroristico, non furono altrettanto gentili e, dopo aver fatto riaprire le porte, scaraventarono con rabbia la giovane fuori dal mezzo.

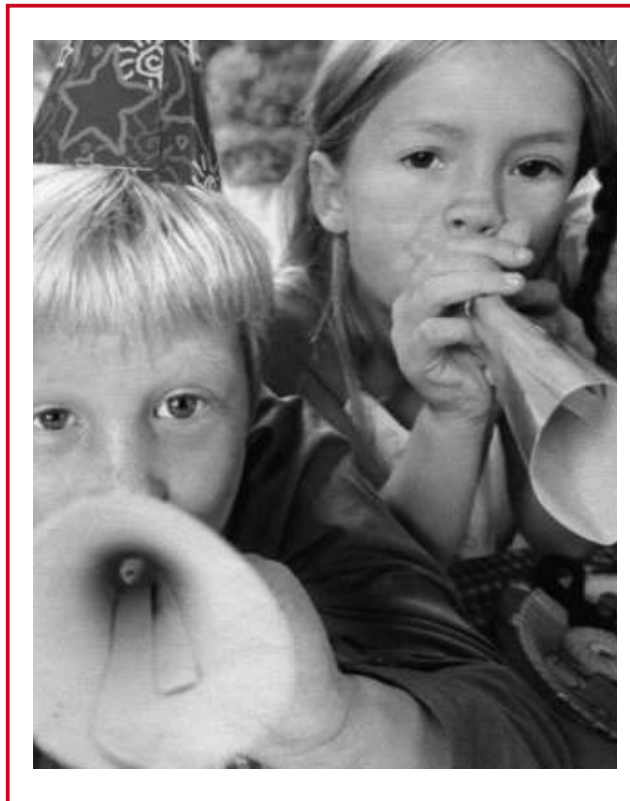
L'esimio specialista, ascoltate le varie peripezie occorse alla povera fanciulla che portava ancora il braccio fasciato a causa del contrattempo, le prescrisse subito il rimedio: "Cara figliola qui ci vuole una terapia d'urto. Si prenda almeno due settimane di ferie e vada in campagna, scelga un paesino attorniato da tanti prati fioriti dove gli insetti sicuramente non mancheranno e si premuri anche di alloggiare in una vecchia casa dove probabilmente avrà la fortuna di vivere in compagnia di una miriade di animaletti che l'aiuteranno a scacciare tutte le sue fobie".

Genziana obbedì e scovato il posto adatto partì con il suo inseparabile computer, l'album da disegno, il cavalletto, le tele, i colori ed uno scatolone di tranquillanti.

Era un luogo incantevole, dalla finestra della sua camera l'orizzonte le appariva infinito, prati sterminati accoglievano nel loro folto tappeto tantissimi fiori colorati, i filari ben allineati dei vigneti sembravano tanti soldatini sull'attenti mentre i ciliegi in fiore pennellavano l'aria di un bel color rosa, uccelli di ogni specie poi gorgheggiavano felici di vivere in quel paradiso. Il piccolo e confortevole albergo dove aveva scelto di soggiornare era circondato da un bel prato verde con ampie macchie sparse qua e là di bianche margherite, di azzurri occhi della Madonna e di gialli fiori di tarassaco. La mattina seguente la giornata si presentava splendida, il cielo era terso con pennellate di bianche nuvole, il sole primaverile era accompagnato da una brezza leggiadra ed Olga, la proprietaria dell'albergo, le consigliò di sistemarsi sotto il gazebo ricoperto da splendidi fiorellini profumati informandola che poiché l'hotel era pressoché vuoto lei non sarebbe stata sicuramente disturbata e quindi avrebbe potuto disegnare in tutta tranquillità.

Terminata la colazione seguì il consiglio, si era infatti prefissata di dipingere un angolo della locanda dove si poteva intravedere qualche vecchio mattone dall'aspetto antico ricoperto da una folta vite e promise a se stessa che in seguito si sarebbe occupata anche dei suoi nemici.

"Se io li disegno forse loro cesseranno di farmi tanta paura". La prima parte della mattinata passò tranquillamente tra schizzi e disegni,



acceso poi il suo computer si collegò ad internet per ricercare alcune fotografie di insetti che poi avrebbe copiato perchè, fino a quel momento, lei, di insetti, non ne aveva visto neppure uno. Sullo schermo apparve l'immagine di un ragno che costruiva la sua tela, al solo vederlo Genziana iniziò a sentirsi male, il respiro si fece affannoso, il sudore freddo, il corpo era diventato come un tronco di legno e lei non poteva più muovere neppure un dito. "Stai calma, respira lentamente perchè ciò che vedi è virtuale" si ripeteva per calmarsi e c'era quasi riuscita quando vide, con orrore, un ragno penzolare da un filo. "Caspita mi assomiglia abbastanza" disse il mostro girandosi verso di lei "non ti sembra? Ehi ma stai bene? Sei tutta sudata. Aiuto donna svenuta, aiuto, soccorso!". I soccorsi arrivarono velocemente e quando lei riaprì gli occhi si ritrovò accanto il ragno che continuava a penzolare ed in sua compagnia c'era una vespa che sembrava vestisse un abito con un lungo strascico, un'ape, un calabrone enorme e molti altri insetti ancora che la guardavano con aria preoccupata.

"Io non vi vedo perchè sono ancora svenuta" disse e chiuse gli occhi.

"Che sia matta?" mormorò l'ape alla sua amica vespa. "No, no, ho sentito dire che esistono delle strane persone che hanno paura di noi, infatti se spariremo dalla sua vista lei si riprenderà".

"Penso tu abbia ragione" confermò il calabrone "ma così lei non guarirà mai perchè troverà sempre insetti ovunque vada quindi è bene che si abitui. Su figliola smettiti di fingere ed apri gli occhi, guarda che siamo noi che dovremmo avere il terrore degli esseri umani perchè siete voi che ci decimate e non viceversa".

Genziana aprì prima un occhio e poi l'altro, con disappunto notò che la tribù degli insetti era sempre presente. Ingurgitò allora una pillola e poi lentamente si sistemò sulla sedia, fece un respiro lungo e profondo, afferrò le sue matite colorate ed iniziò a disegnare il calabrone che rimase fermo nell'aria in una pozza di luce per far risaltare i suoi colori dorati.

"Sei il solito vanesio" lo accusò il ragno mentre si metteva in coda per avere anche lui un ritratto. Al termine della giornata Genziana si fermò perchè avvertiva una grande stanchezza, aveva ritratto tutti gli insetti non solo del giardino ma anche delle zone circostanti perchè si era sparsa la voce che c'era una donna che ritraeva gratuitamente chiunque desiderasse possedere un proprio ritratto. Olga la chiamò perchè era ora di cena e le domandò se fosse riuscita a rilassarsi e Genziana, mangiando avidamente quanto le veniva offerto, rispose: "Mai stata meglio di così. Credo che mi divertirò molto".

Terminati i giorni di ferie salutò con grande enfasi tutti i suoi amici e ritornò in città dove telefonò allo psichiatra per informarlo che era perfettamente guarita. Lui la pregò però di passare comunque il giorno seguente perchè voleva accertarsi personalmente dei suoi progressi. Arrivò puntuale all'appuntamento, entrò nello studio con baldanza e la segretaria le fece cenno che poteva accomodarsi ma quale non fu la sua sorpresa nel vedere il grande specialista saltellare in piedi sulla scrivania tenendo tra le mani un righello come se fosse un bastone urlando: "Vai via di qui brutto schifosissimo ragno, via, via!".

Genziana gli si avvicinò, lasciò che il ragno salisse sulla sua mano e con gentilezza lo mise fuori dalla finestra, poi si volse verso lo psichiatra rosso in volto per la vergogna e gli diede un consiglio: "Prenda qualche giorno di ferie e vada in campagna, se vuole le fornirò anche l'indirizzo di un posticino tranquillo e ben frequentato e vedrà che dopo un giorno lei sarà perfettamente guarita. Stia tranquillo che non svelerò a nessuno la sua fobia perchè lo considererò come un segreto professionale e non le invierò nessuna parcella per questo consiglio" e ridendo a crepapelle uscì dallo studio con la convinzione che anche un affermato specialista o una persona dall'aria apparentemente sicura poteva soffrire delle sue stesse paure.

Mariuccia Pinelli